



THE SHOW MUST GO ON?

L'uomo Freddie Mercury e la musica dei Queen

di Milena Crescenzi

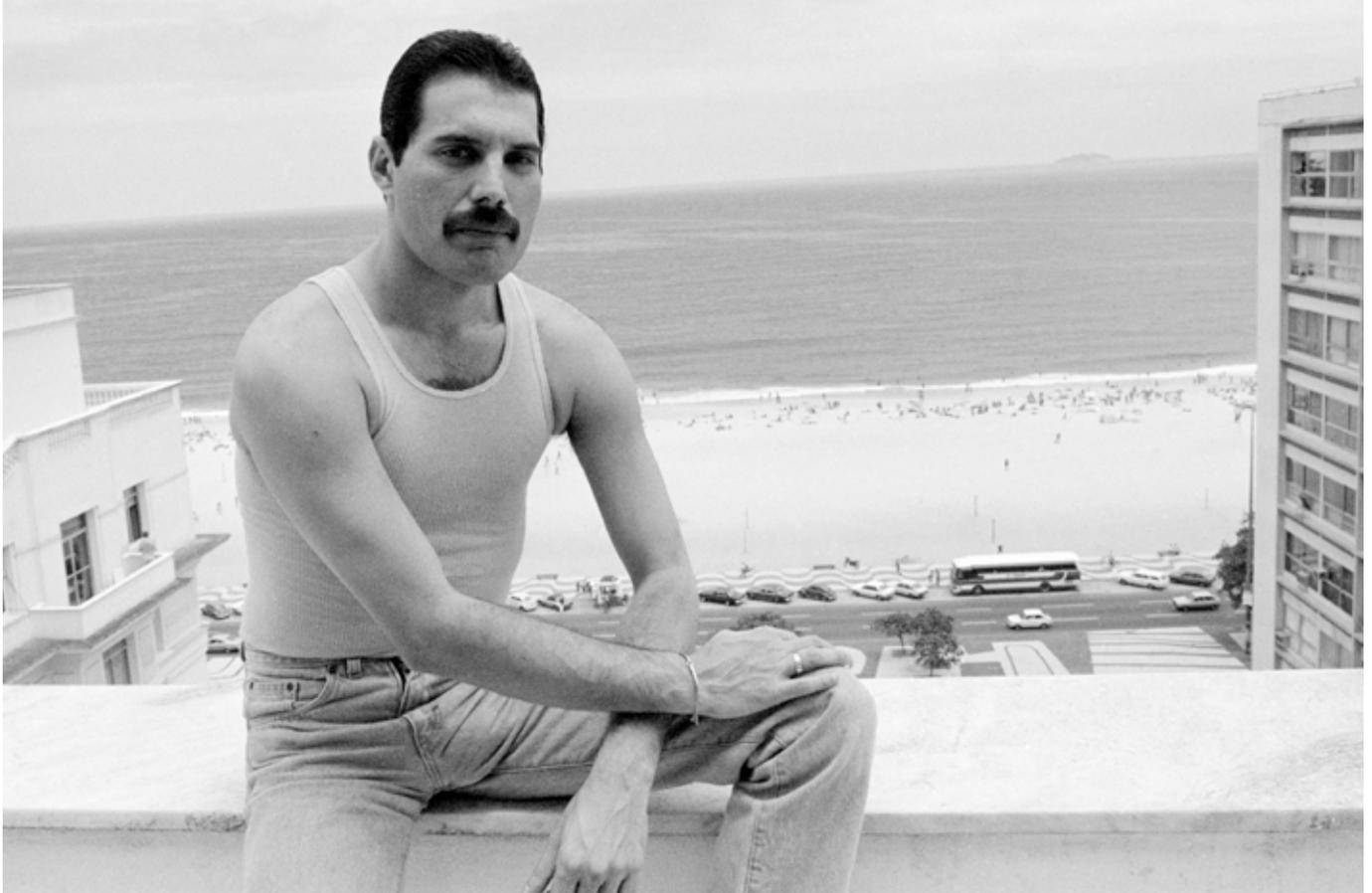
"Ho camminato troppo a lungo in questa via solitaria/ne ho avuto abbastanza di questo stesso vecchio gioco./Sono un uomo di mondo e dicono che sono forte/ma il mio cuore è pesante e la speranza è andata via./Fuori in città, nel mondo freddo là fuori./ Non voglio pietà, solo un posto sicuro dove nascondermi./Mamma ti prego, fammi tornare dentro./Non voglio creare tumulti/ma mi puoi dare tutto l'amore che bramo./Non posso sopportare che tu mi veda piangere./Desidero la pace prima di morire./Tutto quello che voglio è sapere che sei lì./Mi darai tutto il tuo dolce amore materno/amore materno./Il mio corpo è stanco, ma non posso dormire./I miei sogni sono la sola compagnia che tengo./Ho un tale sentimento mentre il sole cala./Sto tornando a casa dal mio

dolce amore materno/amore materno/amore materno".

Era il 22 maggio del 1991. Freddie Mercury, stremato e stanco, decise di interrompere le registrazioni per riposarsi, pensando di ricominciare nei giorni successivi. Ma non fu così. L'ultima canzone, "Mother love", di cui ho riportato alcuni versi, venne completata dopo la sua morte con la voce del chitarrista Brian May, che interpretò l'ultimo verso, e fu pubblicata all'interno del primo album postumo dei Queen: "Made in Heaven". Impressionante! Quasi un ultimo confidenziale spiraglio del suo cuore al mondo intero: la sua sofferenza e un aspirato ritorno, segnato da una melodia nostalgica e addolorata, a quel concretissimo e fedele amore materno.

Dopo l'uscita, il 29 novembre scorso, del film *"Bohemian Rhapsody"*, in maniera tutta particolare siamo stati investiti dalla musica e dalle canzoni dei Queen, oltre che dal volto, dalla vita e della storia del suo frontman, Freddie Mercury, il cui vero nome è Farrokh Bulsara. L'intento di questo mio intervento non è certamente quello di provare a narrare l'incredibile percorso musicale di una delle band più importanti della storia del rock, interprete di quella particolare corrente che ha preso il nome di "glam rock", e che si è fatta amare da milioni di fan in tutto il mondo. Né tantomeno ho intenzione di costringere in poche righe la vita di un grande showman, che, con il suo genio musicale e la sua voce straordinaria, ha scritto e interpretato brani che hanno segnato la storia della musica ma anche quella individuale di milioni di persone. La generazione di quelli che, come me, negli anni '80 e '90 erano giovanissimi si è improvvisamente accorta, dopo quasi trent'anni dalla morte di Freddie Mercury, che le canzoni dei Queen ce l'aveva dentro, perché ci hanno accompagnato e segnato. Io all'epoca non amavo il rock e la lingua inglese mi impediva un rapporto diretto con certi testi, preferivo piuttosto sognare dietro a qualche interprete o cantautore italiano. Eppure l'occasione del film ha risvegliato in maniera tutta particolare le melodie dei grandi successi dei Queen che mi portavo dentro. Sì, perché la musica, lo sappiamo, ci entra nell'intimo, meravigliosamente può toccare le corde più profonde dell'essere e condizionare, attraverso il suo potere comunicativo, anche quando non se siamo consapevoli, il nostro modo di essere e di pensare. Ma la cosa più sorprendente, che mi ha convinto a scrivere questo articolo, è stata risentire proprio le canzoni dei Queen, fra le quali in maniera tutta particolare il brano *"Bohemian Rhapsody"*, negli auricolari e poi sulla bocca dei nostri figli cosiddetti adolescenti, in un momento in cui il fenomeno della musica "trap" sembrava stesse prendendo il sopravvento. *"Bohemian Rhapsody"* è un capolavoro ineguagliato e forse ineguagliabile, pubblicato il 31 settembre 1975, che ha segnato l'inizio di una rivoluzione musicale mescolando lo stile di una ballata, l'hard rock e la lirica, in una durata "monstre" di più di sei minuti, quando le radio non trasmettevano pezzi che superassero i tre. Puoi passare mesi a cercare di favorire nei più giovani, a partire dai tuoi figli, un lavoro di paragone e di confronto tra le canzoni, ad affermare che in tutto, come nella musica, la bellezza non è riducibile a ciò che "mi piace" o "non mi piace", a cercare di far vedere loro che certi pezzi possono essere considerati delle poesie, in cui parole e suoni esprimono un'unica, originale e significativa armonia, che non hanno niente a che vedere con altri brani poveri di significati, ripetitivi musicalmente e dalle sonorità artificiali... Ma ad un certo punto, complice proprio l'omonimo film, è come se un'ondata di bellezza, di ricchezza e di creatività musicale si fosse imposta alle "orecchie" di molti. Ho conosciuto la Compagnia qualche anno dopo la morte di





Freddie Mercury; il gusto e la passione di incontrare l'umanità di chi scrive musica attraverso le sue canzoni mi viene tutto dal cammino di fede. La musica come espressione di vita e del cuore: gioie e dolori, conquiste e fallimenti, aspirazioni e delusioni, appartenenza o solitudine...

Riascoltando Freddie Mercury e arrivando, come non avevo fatto allora, al nucleo di alcuni dei suoi brani, ho avuto la netta percezione che le sue canzoni sin dai primordi ci dicano profondamente la sua vita e la sua storia più di quanto abbiamo visto sul palco o ci hanno raccontato di lui. Ne sono rimasta profondamente colpita. Quell'uomo, che all'inizio della sua carriera aveva quasi giurato: *"Non voglio essere una rockstar ma una leggenda"*, è lo stesso che si rivolge negli ultimi anni alla futura biografa, la giornalista Lesley-Ann Jones, dicendo: *"Ho creato un mostro. Quel mostro sono io. Non posso incolpare nessuno. È ciò che volevo fin da piccolo. È quello che cerchiamo tutti: successo, fama, soldi, sesso, droga... Ma ora inizio a capire che anche se l'ho creato io, voglio sfuggirgli"*. Al nostro 23° Convegno abbiamo cominciato la serata del percorso musicale pensato per l'occasione, intitolato *"La promessa di vita che porti con te"*, ascoltando il brano *"There must be more"*, un pezzo che ha chiari riferimenti alla guerra ma che di fatto ripete una penetrante, eppure chiarissima e pungente, affermazione: *"Deve esserci di più di questo, nella vita... la vita dev'essere qualcosa in più che sopravvivere... molto di più"*. Senza il minimo dubbio abbiamo optato per l'ascolto dell'originale: lo speciale timbro e l'eccezionale estensione vocale di Freddie (ci sono studi scientifici che si sono interessati a cercare di comprendere le cause della sua singolarità), insieme alla sua interpretazione, facevano e fanno, come per la maggior parte delle canzoni della

band, la gran parte dell'espressività del brano. Al pezzo abbiamo affiancato le altrettanto care parole di Pirandello: *"Oltre i monti, oltre i mari, cerco per me qualche cosa che per forza ha da esserci, altrimenti non mi spiegherei quest'ansia arcana che mi tiene e mi fa sospirar le stelle"*.

Senza questo "di più" che "deve esserci", è possibile che *"The show must go on"*, cioè che, come recita il titolo di un altro celebre brano, lo spettacolo vada (perché deve andare) sempre avanti? Basta volerlo? Basta ripeterselo? Mi ha colpito sapere che *"The show must go on"* non è stato scritto direttamente da Freddie, ma da Brian May; quasi un modo per non arrendersi, il suo, agli eventi, vista la confessione e poi il progredire inesorabile della malattia dell'interprete del gruppo. Freddie, invece, ci lascia quasi come un testamento *"Mother love"*, l'ultimo brano cantato durante la sua malattia, che lo porterà, come detto, a distanza di poco tempo alla morte: egli ci mostra e ci indica che dopo e malgrado tutto, nonostante eccessi, vizi e degenerazioni, sebbene anche le parole sembrano disperate, rimane accesa la fiaccola della speranza di trovare un porto sicuro, un amore incorrotto e incorruttibile, carnale e familiare che soddisfi l'inestinguibile e persistente brama di essere amati.

Se siamo grati al Freddie musicista e cantante per averci donato attraverso molte sue canzoni quella bellezza che è promessa di felicità, siamo riconoscenti al Freddie uomo per averci lealmente mostrato fino all'ultimo la ferita aperta del suo cuore, in quell'irriducibile ricerca di un "di più" che caratterizza più o meno consapevolmente ogni uomo e che trova il suo compimento proprio nel "ventre" di un Amore gratuito e fedele, che a me e a noi è stato rivelato.